

ADESSO BASTA!

LAVORO E DEMOCRAZIA NELL'AUTOMOTIVE

La crisi, la mancanza di politiche attive del governo e le scelte dei management del gruppo Fiat, delle aziende dei veicoli commerciali, dei camion, degli autobus, del movimento terra, del motociclo stanno cancellando l'intera filiera dell'indotto, della componentistica e dei servizi in Italia. Non passa giorno in cui non vengano aperte procedure di ammortizzatori sociali o di chiusure di interi stabilimenti.

Nel solo settore dell'automotive sono le imprese a dichiarare che sono a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro. Le grandi multinazionali della componentistica che lavorano per il gruppo Fiat (auto e industrial) non investono negli stabilimenti italiani perché non c'è un piano industriale che garantisca i volumi produttivi nel prossimo futuro e col passare del tempo avviano le procedure per chiudere definitivamente le produzioni.

Basta leggere la variazione dei dati sulla produzione di veicoli dal 2007 al 2012 in Italia: -56% nell'auto, -25% veicoli commerciali, -35% per gli autocarri, -66% per gli autobus e -60% per rimorchi e semirimorchi.

L'impatto che questi numeri stanno avendo su tutte le filiere è impressionante: la crisi si sta scaricando tutta sulle lavoratrici e i lavoratori, perché mentre le imprese delocalizzano le produzioni gli stabilimenti vengono man mano ridotti ed infine chiusi. La verità è che la componentistica italiana che produce per la Fiat subisce le scelte del gruppo, ma a mantenere alti i fatturati, 42 mld di euro nel 2012, è la produzione per altri marchi, in particolare quelli tedeschi.

Ma la frenata che sta intervenendo negli Stati Uniti e nei paesi europei che avevano garantito l'export può mettere in discussione il futuro anche degli stabilimenti dove oggi il problema è lo sfruttamento degli impianti e l'aumento dei ritmi e delle cadenze produttive. In nome della competitività la crisi viene usata dalle imprese per derogare alle leggi e ai contratti: sempre più spesso sindacati complici firmano intese che riducono i minimi e rendono variabile il salario fisso, riducono il diritto al riconoscimento del trattamento per i periodi di malattia, aumentano le ore di straordinario e il comando dell'impresa sulla prestazione lavorativa.

La Fiom-Cgil, nonostante gli sia stato impedito di rinnovare il contratto nazionale, nonostante gli sia impedita la possibilità di eleggere in modo proporzionale i propri delegati, nonostante i tentativi reiterati di ridurre la democrazia nei luoghi di lavoro è oggi l'organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa nelle imprese dell'automotive.

PER QUESTO CHIEDIAMO CHE:

- il governo convochi un **tavolo nazionale dell'automotive per salvaguardare la capacità produttiva e l'occupazione anche con il blocco dei licenziamenti**;
- il governo rediga e discuta con le parti sociali un **piano nazionale dei trasporti** pubblici e privati;
- siano garantiti **investimenti** sui prodotti innovativi ed ecosostenibili;
- le imprese e le organizzazioni sindacali firmatarie rispettino l'**accordo per la rappresentanza e la democrazia** e il **governo faccia una legge** per garantire le libertà sindacali a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori e a tutte le organizzazioni sindacali;
- l'**abolizione dell'articolo 8** che permette le deroghe alle leggi e al contratto;
- Il ministero del Lavoro **promuova e incentivi l'utilizzo dei contratti di solidarietà** e della riduzione degli orari a favore dell'occupazione.

NON POSSIAMO PIÙ ASPETTARE
28 GIUGNO 2013

SCIOPERO di 8 ORE con MANIFESTAZIONE a ROMA



FIOM-CGIL

www.fiom.cgil.it